

Discorso di insediamento di don Livio Di Lorenzo Parrocchia S. Maria di Sessano, 17 settembre 2017

Come ho scritto nell'Editoriale, al termine della celebrazione del mio insediamento, anziché leggere il testo di saluto che avevo preparato, ho preferito fare un discorso a braccio parlando con il "cuore"; ve lo riassumo brevemente:

In questo momento voglio utilizzare tre icone bibliche per descrivere il mio stato d'animo:

Esodo 3,1-15. *Mosè, che presso il roveto ardente fa esperienza del Dio Vivente, di Colui che dà la Vita; anche io, per l'ennesima volta, voglio predisporvi a fare questa esperienza, facendo vuoto in me stesso per accogliere la sua Presenza. Qui a Borgo Podgora inizia una nuova tappa di questo cammino e del mio rapporto con Dio, che spesso è un combattimento, quasi una lotta corpo a corpo ...*

Luca 24,13-35. *I discepoli di Emmaus, che si sentirono ardere nell'ascolto della parola di Gesù che camminava al loro fianco: anche noi vogliamo "camminare insieme", come diceva don Giuseppe Caselli. Solo nella comunione, donando la vita gli uni agli altri, facciamo l'esperienza del Vivente: la comunione è vita, la corruzione è segno di un corpo che è morto perché non è più tessuto da relazioni vitali questo cammino ci porterà pian piano ad essere "capaci di Dio" ...*

Giovanni 14,27. *«Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo ...». Anche io sono alla ricerca di questa pace che è armonia, sentirsi parte di Dio e di un corpo, al proprio posto, di fare l'esperienza del "figlio di Dio" ... Non è facile vivere questa pace in un mondo in cui si avverte una forte carenza di identità ed è evidente la mancanza di un pensiero "pensato", che sia capace di far fare l'esperienza del "senso" (come orientamento e significato) del nostro cammino personale e comunitario ...*

vi riporto di seguito il testo che avevo preparato, ma che non ho letto:

Cari fratelli e sorelle,

in questo momento, vorrei che a ciascuno di voi arrivasse il mio abbraccio. E che arrivasse anche a quanti non sono presenti perché malati e anziani e sono rimasti a casa. Ma li raggiungerò presto perché desidero conoscere tutta la comunità che il Signore, attraverso il nostro Vescovo Mariano, mi ha affidato.

Sono qui come padre, fratello, amico e vi chiedo di accogliermi per continuare la vostra stupenda avventura: so già che le comunità di Borgo Podgora, Prato Cesarino, Chiesuola, Sant'Ilario e Castilverde sono una grande famiglia, ricca di storia e di valori. Basti pensare che da qui, con il Villaggio Operaio Sessano, nel 1927, è cominciata la redenzione dell'Agro Pontino.

So che questa parrocchia è stata guidata e sostenuta da sacerdoti di valore che mi sembra giusto ricordare: don Orlando Biral, il primo parroco residenziale, don Angelo Ciarla, don Giuseppe Caselli, don Giovanni Lerosé ed infine don Enrico Scaccia. La testimonianza di fede di questi sacerdoti si è incarnata in opere spirituali e materiali dei cui frutti oggi voi godete a piene mani.

Questa Comunità è anche terra di vocazioni: tra i suoi figli ricordiamo Padre Michele Daldin, Padre Daniele Guerra, mons. Adriano Bragazzi, Padre Giuseppe Piva e molte religiose come la nostra Suor Patrizia Piva madre generale delle Suore Cistercensi.

Tutti questi nostri fratelli, insieme alla santità quotidiana vissuta dal popolo di Dio, sicuramente ci aiuteranno a continuare con decisione, in quest'ora, il cammino che si apre davanti a noi.

Un'ora che è inevitabilmente inserita in un'"ora" del mondo, bella e drammatica, che si dispiega tra una globalizzazione impetuosa e una richiesta di

identità che preme. Tutti noi, in quest'ora, ci sentiamo un po' confusi e smarriti.

Molti hanno la sensazione di essere come in una "piccola barca in balia della tempesta", tempesta generata dai processi di trasformazione che si scatenano in maniera potente e caotica. Non dobbiamo scoraggiarci; avere la coscienza di essere piccoli non è un limite: la natura, la storia dell'uomo e la storia della Salvezza ci insegnano che i processi di trasformazione partono sempre da piccole cose, muovendo dal semplice al complesso.

Semplice: il significato della parola è "assumere una forma una sola volta".

L'uomo, in questo caos, è chiamato a riscoprire l'essenziale, ciò che è semplice: l'uomo semplice vive costantemente nell'apertura alla verità.

La verità è una: se l'uomo non si piega ad essa, se non assume la forma della verità, si piegherà inevitabilmente innumerevoli volte alla menzogna e potrà soltanto essere usato dal potere di turno, divenendone facile preda.

Quindi, oggi, uno dei gesti più rivoluzionari che possiamo fare, è custodire l'identità.

È ben noto che anche in questa comunità alberga questa perla che deve essere salvaguardata per il bene di tutti, così come è stato fatto molto bene fino ad ora: una identità veicolata da una tradizione ben consolidata e radicata.

Ma il momento attuale ci chiede di vivere l'identità con una coscienza diversa.

Questa è la grande sfida per il futuro: educarci ad avere una identità aperta, sempre fedele a se stessa ma, contemporaneamente, sempre nuova e ciò sarà possibile solo se abiteremo con fedeltà e sapienza la "narrazione" che abbiamo ricevuto.

Pertanto, solo chi sa chi è, chi ha una identità - come Maria, figlia di Sion, che appartiene ad un popolo al quale è stata affidata una missione - può avere una visione, un orizzonte di senso, e quindi procedere con passo fermo e sicuro verso la meta.

Se tutto ciò risponde al vero, qual è la missione che ci attende?: Custodire l'identità ed educarla ad essere ricettiva, sensibile al "Dio che viene". Solo così fiorirà la speranza ed inizieremo a gustare i frutti della salvezza che già oggi, l'Emmanuele, il "Dio con noi" ci dona in abbondanza.

Termino con il ringraziare i compagni di viaggio, presenti oggi, che condividono con me questa bella avventura della vita:

- La mia famiglia, che ha avuto e continua ad avere con me tanta pazienza*
- il mio vescovo, chiamato ad esercitare la paternità su di me e su questa comunità; preghiamo per lui e per tutti coloro che svolgono il ministero della presidenza*
- la comunità di Santa Maria di Sessano, che sento pronta ad accogliermi come padre, fratello ed amico; come usava dire don Giuseppe Caselli: "Camminiamo insieme"*
- le suore Cistercensi della Carità per il prezioso servizio che svolgono nel Borgo e nella comunità parrocchiale*
- i confratelli presbiteri e diaconi, con cui condivido il ministero ecclesiale*
- le autorità civili e militari, con cui sono chiamato a collaborare nella lealtà, fin quando questa non contravvenga il bene, la verità e la bellezza*
- la comunità di San Domenico Savio, per la delicata testimonianza di fraternità che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare in questi anni*
- la comunità di San Benedetto, Santa Maria della Letizia e San Francesco d'Assisi per l'amicizia e la stima che ci lega*
- i miei amici, per l'affetto che mi dimostrano*
- i fratelli e le sorelle del cammino "Darsi pace", per il comune orizzonte di speranza che ci unisce.*